

Cinzia Zambrano

Il cancelliere è vicino alle dimissioni. Anzi no, resta al timone della nave Germania. Farà le riforme promesse. Macché, lascerà esattamente tutto come prima. La sua autorità vacilla. Farà una Grosse Koalition con l'Unione Cdu-Csu. Gli amici gli voltano le spalle, ormai è un uomo solo. Un comandante che mette a nudo le debolezze della sua ciurma non deve meravigliarsi se c'è poi un ammutinamento.

Germania anno 2002, quattordicesima settimana del secondo governo Schröder. Tira aria di crisi a Berlino. Senza dubbio per il cancelliere tedesco le ultime settimane sono state il periodo peggiore da quando il 22 settembre scorso è stato rieletto, trainato dai Verdi di Fischer, alla guida del paese.

Mai prima d'ora Schröder era stato così impopolare, poco credibile, indeciso sulla strada da seguire e per giunta anche in rotta di collisione con i suoi stessi «feudatari» regionali. E mai prima d'ora il leader tedesco era stato così duramente attaccato dai media, bersagliato dalle critiche, per lo più ironiche, di un'opinione pubblica delusa dalla sventagliata di aumenti fiscali, messo alla berlina da una satira feroce e irriverente. Che lo ha visto prima protagonista cinico e senza scrupoli di una canzonetta, «Die Steuersong» (La canzone delle Tasse), schizzata in vetta alle classifiche tedesche e poi bersaglio eccellente della cosiddetta campagna «ultima camicia», la sarcastica operazione con cui migliaia di tedeschi hanno inviato al cancelliere la loro leztes Hemd con un chiaro messaggio di protesta: con la tua politica fiscale ci hai completamente spogliati, ora basta! E tutto ciò proprio mentre il suo governo taglia il traguardo dei primi 100 giorni di governo, una scadenza considerata da analisti e politici un'importante tappa psicologica per tracciare un primo bilancio della sua seconda legislatura rosso-verde. Che, stando ai fatti, non poteva iniziare peggio.

Non c'è che dire, Schröder ha ben poco da festeggiare dopo circa tre mesi del suo secondo governo. E se la sua poltrona all'ultimo piano della Cancelleria scricchiola, tanto che già spunta il nome di un suo possibile successore, il suo partito, la

“ Tasse e occupazione: nel mirino dei media. Nelle settimane scorse sono circolate anche voci di sue dimissioni. I contrasti con i «feudatari» regionali del partito



Non hanno rinnovato la tessera 23mila militanti. La vera prova del nove per il leader socialdemocratico sarà il voto di febbraio in Assia e Bassa Sassonia ”

# Schröder, un cancelliere in bianco e nero

*Dopo la vittoria iniziati i mesi difficili. Crolla la sua popolarità e gli iscritti abbandonano la Spd*

Spd, se la passa ancora peggio. Da settimane i sondaggi lo danno in verticale caduta libera: in una delle ultime rilevazioni demoscopiche ha toccato il suo minimo storico, scendendo sotto la soglia del 30%, con ben dieci punti di distacco sull'opposizione. E come se tutto ciò non bastasse, a tormentare i vertici del partito ci si è messa anche un'altra scoraggiante notizia, pubblicata dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung: gli iscritti alla Spd sono in fuga, scappano dal partito. Di per sé il fenomeno non è una novità, ma la sua portata, almeno quella registrata negli ultimi dieci mesi, sì. Da gennaio a ottobre 2002 il partito socialdemocratico, che conta circa 695mila iscritti ed è per questo la più grande forza politica del paese, ha assistito alla defezione di circa 23mila persone. In seno alla Cdu, secondo partito tedesco, si è registrato un calo pari invece a 8mila defezioni. Stando alla Faz, la notevole perdita di iscritti tra le fila socialdemocratiche fa parte di un trend in corso da anni: venti anni fa erano infatti un milione le persone iscritte al partito presieduto oggi da Schröder. Un ragionamento che non fa una piega, ma è pur vero che 23mila persone non sono brucolini. Il loro abbandono non significa certo che la Spd stia morendo dissanguata, ma quanto meno segnala che il suo stato di salute non è ottimo.

La Spd insomma perde sangue e la ferita fa fatica a cicatrizzarsi. L'ultima querelle poi tra Schröder e i suoi



Il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder

compagni di partito sul varo dell'imposta patrimoniale non ha certo avuto l'effetto coagulante. «Se qualcuno pensa di poter fare questo lavoro meglio di me, lo faccia», ha sbottato un paio di settimane fa il cancelliere in

una infuocata riunione con i suoi colonnelli socialdemocratici, dove ha criticato la «pluralità di voci» e la «mancanza di unità» (dichiarazioni che a noi italiani suonano familiari...), in seno alla Spd. A mandarlo in

bestia sono stati Franz Muentefering, capogruppo della Spd al Bundestag e suo braccio destro, e Sigmar Gabriel, suo successore alla guida della Bassa Sassonia. Da settimane i due, un tempo suoi pupilli, remano con-

tro insistendo sulla necessità di reintrodurre la tassa patrimoniale per rimpinguare le casse dei Länder. Schröder non si è lasciato intimidire: dopo la raffica di titoli a nove colonne che annunciavano le sue imminenti dimissioni, con l'entrata in scena del superministro dell'economia Wolfgang Clement, astro nascente della sinistra, il cancelliere ha deciso di prendere la situazione di petto. Con due azioni. Prima rassicurando personalmente che «non abbandonerà la nave», (leggi: comando io e non i miei baroni locali) e poi facendo un'inversione di rotta nella sua politica economica: ha varato uno scudo fiscale che prevede tagli al welfare e un'amnistia per chi ha esportato capitali all'estero, e così facendo ha archiviato la pratica della tassa patrimoniale e le relative rivendicazioni di Muentefering e Gabriel. Almeno per il momento. Perché è evidente ormai che il dissidio interno alla Spd non è una semplice lite tra «fratelli». L'emergere di un'ala radicale che in modo vigoroso ed energico critica le scelte del proprio capo dimostra che la Spd è ritornata, per dirla con le parole della Sueddeutsche Zeitung, alla vecchia linea del «noi-contro-noi-stessi», con i Verdi che se la ridono perché per la prima volta sulla stampa le loro croniche polemiche interne sono state rimpiazzate dalla nascente spaccatura in seno ai socialdemocratici.

Il cancelliere fa fatica a imporre una linea ferma al partito e appare in debito di autorevolezza non solo di

fronte ai cittadini, bensì anche di fronte ai colleghi della Spd. Che per la prima volta sembrano abbandonare l'abituale atteggiamento riverente verso il premier tedesco. L'animale politico Schröder lo ha capito benissimo: il suo sfogo ai vertici socialdemocratici (se c'è qualcuno che crede di saper fare meglio di me lo faccia), interpretato dai più come una minaccia di dimissioni, conteneva in realtà un messaggio molto più forte e diretto escusivamente a zittire le «voci critiche» in seno alla dirigenza della Spd: prima di me avete sempre perso, e se io me ne vado non vincerete. Un comandante però che continua a offendere i suoi soldati non può pensare che questi gli restino fedeli in eterno. Tanto più se la sua strategia sul campo di battaglia non si dimostra vincente.

Lo scivolone di Schröder - che in fatto di popolarità è sceso all'ottavo posto dietro non solo a Joschka Fischer ma anche ai suoi avversari Angela Merkel ed Edmund Stoiber -, del partito socialdemocratico - in picchia nei sondaggi - riflettono in sostanza lo stato d'animo di un'opinione pubblica scontenta del lavoro svolto finora dal cancelliere. A settembre Schröder aveva ereditato, da se stesso, una Germania sfiancata da un'incessante crisi economica, accompagnata da un tasso di disoccupazione mai così alto e da un persistente squilibrio sociale tra Est e Ovest del paese, portato a galla dalle alluvioni agostane che devastarono la ex Repubblica Democratica Tedesca.

A cento giorni da quella eredità, lo stato dell'arte non è cambiato: la Germania versa in una crisi economica senza fine, il numero dei senza lavoro ha superato da tempo la soglia psicologica dei quattro milioni, e un deficit pubblico fuori controllo è costato al paese un tempo locomotiva economica dell'Europa l'attivazione della procedura d'infrazione da parte di Bruxelles.

La salute del governo rosso-verde è debilitata. Il prossimo 2 febbraio si voterà in Assia e Bassa Sassonia. Se questo Land, in mano ora alla Spd con Sigmar Gabriel, andasse all'opposizione, sarebbe il colpo di grazia per il governo Schröder, che a quel punto si troverebbe a convivere con un Bundesrat, la Camera delle regioni, dominata per due terzi dalla Cdu, e quindi in grado di bloccare tutte le iniziative del cancelliere.

## Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la prima videocassetta  
sul Social Forum  
di Firenze



la videocassetta in edicola a € 4,50 in più